Giuliana Cobalchini. Alis volat propris – Vola con le tue ali

di Massimiliano Sabbion

"*Ogni crepuscolo è doppio, aurora e sera.*
Questa formidabile crisalide che si chiama universo rabbrividisce eternamente nel sentire,
allo stesso tempo,
il bruco agonizzare e la farfalla ridestarsi."
(Victor Hugo)

Le immagini, i colori, le forme, sono parte del funzionamento della visione che si attua ogni qualvolta sono chiamati in causa luce e ombra, quando più semplicemente si realizza la dicotomia tra bianco e nero, tra chiaro e scuro, tra ciò che assorbe luminosità e ciò che la respinge.

È un aspetto formale per la capacità che ha l'essere umano di riuscire a vedere le cose, tutto esiste in funzione di un insieme di aspetti responsabili per quello che si vede e quello che si guarda.

Il principio del bianco e del nero ha una lunga gestazione storica cui si sono associate nel corso dei secoli significati e simbologie, sia di carattere storico e antropologico sia spirituale e magico.

La stessa Bibbia, nel libro della Genesi, parla della creazione del primo giorno da parte di Dio che introduce la luce per forgiare il giorno e la notte: la presenza del buio e della luce che sussistono l'uno grazie all'esistenza dell'altro.[1]

Una risposta definitiva su chi conta di più se il bianco o il nero come meccanismo di ciò che si vede non c'è: se è necessaria la luce per avanzare nella notte, si ha bisogno invece del buio in una sala cinematografica per poter vedere un film proiettato sullo schermo.

Il bianco e nero è sicuramente uno degli elementi duali che più ha colpito l'immaginario visivo dell'ultimo secolo: dalla nascita della fotografia ai primi movimenti effettuati con la cinematografia tanto da entrare di prepotenza nell'immaginario collettivo, la vita ripresa e filmata è quindi vista priva di colori.

L'inizio di ciò che "si vede" nel mondo contemporaneo, è quindi un'assenza di cromia che è delegata invece alla dualità di un'impressione visiva che sperimenta o meno l'incidenza della luce, la creazione di un "altro mondo", come ad esempio l'incidenza del reale con la fotografia e del movimento con il cinema, si associa alle scoperte scientifiche come i raggi X che permettono di

[1] "*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*
Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno."
Genesi (1, 1-5)

vedere l'uomo com'è fatto dentro quando è vivo, senza bisogna di sezionarlo o attenderne la sua morte, il tutto avviene con una contrapposizione che si ritrova tra bianco e nero, tra luce e tenebre, perché in fondo, il mondo contemporaneo, è un contrapposizione continua, anche nell'arte che è formale e astratta, è colore e forma, è concetto e concretismo.

Nelle sue opere Giuliana Cobalchini concepisce l'idea primaria di questo continuo confronto tra il colore bianco e il colore nero, tra la luce e l'ombra, tra la leggerezza e la pesantezza degli elementi, è un'artista che sa coniugare condizioni che le conferiscono particolare sensibilità creativa in cui il gioco delle parti si fa estremizzante ed emozionale.

È la sua arte, un'arte concreta? È astrattismo? È il conferimento di un'idea? È un'alchemica "opera in nero"? Cos'è l'arte di Giuliana Cobalchini? È *in primis* emozione, è ricerca della forza genitrice che si manifesta nelle sue figure, così leggere e pronte a librarsi tra folate di pensieri e di ricordi.

Le sue forme sono come sogni che escono e si mettono ad inseguire altri sogni fatti di luce, ed lì, in quel preciso istante che interviene l'artista, riuscendo a bloccare la fantasia onirica che dà origine alle cose, è un soffio di suggestioni che si accompagnano al volo di ali di carta che si avvolgono in uno sciame di immaginazioni pronte ad inseguirsi e sostare per l'attimo in cui l'occhio dello spettatore possa così sciogliere la sua impressione nel guardare oltre lo spazio, la materia e la stessa realtà raffigurata.

Pronto ad irrompere con la sua potenza carica di simbologia il colore nero si fa ambivalente nella sua attenzione, ed ancora una volta la dualità leggera arriva ad invadere lo spirito dell'osservatore, il nero come mondo positivo emblema della fertilità, umiltà, dignità e autorità o negativo come contrassegno di tristezza, lutto, peccato, inferno e morte.[2]

Nella storia dell'arte e dell'uomo il nero si è sempre connotato e distinto come un non-colore, un non-colore dalle infinite sfumature come il nerofumo o nero di lampada, il nero di vite, il nero elefantino, il nero d'avorio, il nero di mummia, il nero di seppia, tutto per ottenere quel "colore delle tenebre" che si ricava dal mondo della natura, vegetale o animale, che si fa colore per il segno e il disegno: il nero è il colore della scrittura, è il pigmento usato nel disegno, questo ancora oggi, in un'epoca in cui tutto si fa sempre più virtuale la concretezza si ritrova nel colore.

Il "*total black*" nella storia dell'arte parte il 19 dicembre 1915 nell'Art Bureau di Nadeshda Dobychina a Pietrogrado (oggi San Pietroburgo) con Kazimir Malevič con la presentazione dell'opera *Quadrato nero su fondo bianco*, un autore l'artista russo precursore di opere minimaliste

[2] M. PASTOUREAU, *Nero. Storia di un colore*, Salani Editore, Milano 2008

dove il quadrato, come forma simmetrica e regolare è vista secondo le intenzioni dell'artista come "*il primo passo della creazione pura in arte*", "*il volto della nuova arte*". [3]

Nella lingua russa non esisteva il termine "astratto", era usata la parola "non-oggettivo" che significa anche "non-senso". Il nero quadrato di Malevič è quindi un non-senso, è la visione dello zero, un elemento che segna la partenza con il mondo della Natura perché spiritualmente forma vivente e reale.

Per Wassily Kandinsky, nel suo libro teorico "*Lo spirituale nell'arte*", il rapporto coi colori si spinge oltre arrivando a comunicare un parallelismo tra la musica e il colore.

Ogni colore si dota per caratteristica di una propria "sonorità cromatica" e "risonanza" che si lega alla distanza del colore preso in esame dai due "non colori", cioè il bianco e il nero e dalla forma che contiene il colore: le forme e i colori quindi risuonano, si dotano di musicalità.[4]

Dal Suprematismo, all'Astrattismo, al Concretismo, allo Spazialismo, al Concettualismo, all'Arte Povera, all'Informale e via via fino alla video arte e ai nuovi linguaggi contemporanei il nero si fa raffinatamente protagonista con la sua forza coniugando artisti dagli idiomi differenti e dalle ricerche variegate per epoca e per affinità: dal già citato Kazimir Malevič a Wassily Kandinsky, a Lucio Fontana, Alberto Burri, Jannis Kounellis, Tano Festa, Mark Rothko, Emilio Vedova, Sol LeWitt, Gerhard Richter, Bill Viola…

Le parole si polverizzano, le immagini si disgregano, le forme si frantumano di fronte al colore nero e rimane l'ombra di una parvenza che finisce per essere ricostruita nella memoria, nell'emozione e

---

[3] La figura del quadrato nero è tutt'altro che banale nella visione di Kazimir Malevič, niente affatto fredda o lugubre rappresenta per l'autore un volto, una concezione viva che rapporta al volto di Cristo nelle icone acheropite, cioè non fatte dalla mano umana, nelle quali l'immagine è riprodotta miracolosamente, come un calco diretto del divino.
Kazimir Malevič arriva a identificarsi con la sua scoperta: "*Io mi sono trasfigurato nello zero delle forme e sono andato al di là dello zero, cioè verso il Suprematismo, verso il nuovo realismo pittorico, verso la creazione non-oggettiva*".
K. MALEVIČ, G. DI MILIA (a cura di), *Suprematismo*, Abscondita, Milano 2016

[4] "*Nell'agosto del 1910, a Murnau in Baviera, Wassily Kandinsky termina uno degli scritti più singolari del secolo. Si intitola "Lo spirituale nell'arte". Non è una dichiarazione di poetica, non è un trattato di estetica, non è un manuale di tecnica pittorica. È un libro di profezie laiche, in cui misticismo e filosofia dell'arte, meditazioni metafisiche e segreti artigianali si sovrappongono e si confondono, nel presentimento di un'arte nuova. L'aurora della pittura, che Kandinsky crede di annunciare, si riverbera anche sulle sue pagine, che ci appaiono insieme incerte e perentorie, divise tra ombra e chiarore*." (Dalla postfazione di Elena Pontiggia)
"*Il nero è qualche cosa di spento, come un rogo combusto fino in fondo, qualche cosa di inerte come un cadavere, che è insensibile a tutto ciò che gli accade intorno e che lascia che tutto vada per il suo verso.*
È come il silenzio del corpo dopo la morte, dopo la conclusione della vita.
È questo, esteriormente, il colore meno dotato di suono, sul quale perciò ogni altro colore, anche quello che ha il suono più debole, acquista un suono più forte e più preciso, a differenza di quanto avviene su un fondo bianco, su cui quasi tutti i colori perdono in intensità di suono e molti si dissolvono completamente, lasciandosi dietro un suono fioco, indebolito." (W. Kandinskij)
W. KANDINSKIJ, *Lo spirituale nell'arte*, (a cura di) E. PONTIGGIA), SE editore, Milano 2005

nella ricomposizione di chi riutilizza la leggerezza di una forma che si fa presente associata ad un colore che, al contrario della forma, ne è il simbolo di un'assenza.

Scriveva Vincent Van Gogh: "*Il bianco ed il nero hanno un loro significato, una loro motivazione e quando si cerca di eliminarli, il risultato è un errore: la cosa più logica è di considerarli come dei neutri: il bianco come la più luminosa unione dei rossi, azzurri, gialli più chiari, e il nero, come la più luminosa combinazione dei più scuri rossi, azzurri e gialli*."[5]

Il nero diventa così nelle opere di Giuliana Cobalchini "*la più luminosa combinazione dei più scuri*", e le sue creazioni sono memorie sospese come ali di carta, piegature di quel quadrato spirituale e vitale di Malevič che volteggiano nello spazio in un gioco tra i pieni e i vuoti dove, secondo l'intenzione dell'artista rifacendosi alla filosofia orientale: "*lo spazio vuoto "il luogo dove soffia il vento" è un potente simbolo di energia. Sfruttando ancora una volta il valore positivo del vuoto, con gli origami tento di dare una forma al vento e di liberarlo poi in una dimensione lirica*."

Le farfalle dell'artista prendono vita da una ricca simbologia della trasformazione, di vera metamorfosi che avviene dal bruco alla farfalla, con il suo essere fragile e delicata, ma ricco di forza in quanto anche il minimo battito d'ali di una farfalla è in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo.[6]

Si creano in questo mondo nuovi mondi, nuovi rapporti tra un universo spirituale e naturale, tra la luce e l'ombra, tra il pieno e il vuoto, un yin e yang che si accentua tra quel bianco e nero che si materializza nell'arte di Giuliana Cobalchini tra pittura, scultura e installazione diventando un'esperienza visiva ed emotiva tra cielo e terra, tra natura e spirito come citato dalle stesse parole dell'artista: "*La composizione dell'architettura tramite le farfalle (animale che dalla condizione di bruco si trasforma a quella di larva ed infine di farfalla) colpisce profondamente gli uomini, che sono così spinti a riflettere sulla propria trasformazione spirituale. Si convincono in tal modo di essere in grado di abbandonare la loro natura corporea ed ascendere al cielo della luce eterna, esattamente come la colonna che si erge dalla terra al cielo. L'opera diventa poi metafisica, dove la colonna diventa custode di affinità segrete, quasi mistiche tra il mondo visibile ed invisibile dove si*

---

[5] M. CESCON (a cura di), *Lettere a Theo*, Ugo Guanda Editore, Milano 2016

[6] Effetto farfalla: In matematica e fisica l'effetto farfalla è una locuzione che racchiude in sé la nozione maggiormente tecnica di dipendenza sensibile alle condizioni iniziali, presente nella teoria del caos. L'idea è che piccole variazioni nelle condizioni iniziali producano grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema.
Edward Lorenz fu il primo ad analizzare l'effetto farfalla in uno scritto del 1963 preparato per la New York Academy of Sciences. Lorenz usò la più poetica farfalla, forse ispirato dal diagramma generato dagli attrattori di Lorenz, che somigliano proprio a tale insetto, o forse influenzato dai precedenti letterari (anche se mancano prove a supporto). "*Può, il batter d'ali di una farfalla in Brasile, provocare un tornado in Texas?*" fu il titolo di una conferenza tenuta da Lorenz nel 1972.
https://it.wikipedia.org/wiki/Effetto_farfalla

incontra il tempo e l'eternità e dove lo spirito delle farfalle che simboleggia trasformazione e rinascita, mostra come l'anima esca dal corpo e raggiunga un grado superiore di perfezione."

Di fronte alle opere di Giuliana Cobalchini è riduttivo parlare di pittura, scultura o installazione, si deve invece intendere il suo lavoro come "arte totale", a 360°, si parla di arte poiché l'autrice "costringe" il pubblico ad imparare a vedere non solo con gli occhi la raffigurazione di una natura o di una forma, ma insegna e accompagna chi vede a rivolgere uno sguardo prima verso l'esterno per imparare a vedere la realtà e a coglierne l'attimo fuggevole e poi verso l'interno, dentro la propria anima.

L'uomo sa conoscere e capire se stesso partendo dal mondo che lo attornia, il fascino della rappresentazione di una natura e di uno spazio che avvolge è pregno di stupori e suggerimenti che investono più stati d'animo diventando così immediati e recepibili a tutti.

La fragilità degli origami-farfalle dell'artista si connette al concetto di vita e morte insite nella natura con il consequenziale rapporto di ritmo stagionale, simbolo di un cambiamento che passa dalla fioritura al passaggio di una nuova era, concependo un risveglio rigoglioso tra il divenire e la mutazione che, da sempre con gesti e forze, accompagna l'esistenza dell'uomo.

L'arte diventa il pretesto per la mimesi di un mondo concreto, è essa stessa fantasia, fonte della creatività, rapporto costante ed edulcorato con la vita reale, l'Uomo ha incessante bisogno di capire l'infinito spazio in cui vive, ha bisogno della luce (il bianco) per vedere, ha bisogno delle tenebre (il nero) per guardare, il buio aiuta a conoscere ciò che con la luce non si percepisce.

Si è sempre e costantemente davanti ad un mondo reale ricreato nell'irrealtà della pittura, della scultura, della perfomance, del video, dell'arte stessa perché? Perché ricercare, è continuare a porre domande e dare risposte nello spirito di chi vuole proiettarsi nel futuro per non smettere mai di desiderare lasciandosi bagnare dalla luce e inzuppandosi nel nero per ricominciare dal proprio Io e, ricominciare sempre, è vivere, è esistere.